



▶ **Cerca, cerca, cerca**, stai sempre nel dubbio creativo; non lasciarti coinvolgere da sicurezze presunte; anche quando sei già abbastanza vecchio da ritenerti sufficientemente saggio; come Paolo Giaretta, una vita in politica, da assessore provinciale (1975-'80), poi sindaco di Padova (1987-'93), tre volte senatore a partire dal 1996; ora in pensione. La sua pacatezza, riconosciuta anche dagli avversari, è soltanto timor: quello del giudizio azzardato, della considerazione fuori, della posizione extra.

Il libro che ha scritto da poco (il primo) non ha nulla di azzardato o temerario, come conviene a chi riflette più che blaterare o sentenziare giudizi sotto le mentite spoglie di ricordi e aneddoti. Paolo Giaretta narra prima di tutto di incontri, importanti, decisivi, almeno nella sua esistenza; ma oggi, tanto per iniziare, esiste ancora la possibilità di imbattersi in uomini che ti segnano?

«Sempre più difficile; ci sono ma bisogna cercarli (appunto) perché ora dietro alla popolarità, mettiamo pure al successo, anche in politica, spesso non c'è nulla: tanto effimero, poca sostanza. Eppure guardando bene si possono rinvenire uomini e donne di valore, magari non conosciuti, anonimi».

▶ **In Veneto?**

«Se restiamo nell'ambito dell'impegno pubblico la qualità è molto in ribasso. Non c'è nulla di nostalgico in questo, anche se la tentazione di parlare dei tempi che furono in termini positivamente evocativi è sempre latente. Così come non mi riferisco ai leader: più in generale la media è bassa».

▶ **Le colpe?**

«La partecipazione è scemata, crollata; c'è meno campo su cui arare positivamente; sono venute meno agenzie importanti nell'ambito della formazione, pensiamo al ruolo dei partiti. Poi il tempo».

PAOLO GIARETTA Un ex sindaco e senatore, la politica, il Veneto

«Se ricominciamo a navigare...»

▶ **Poco?**

«Non è questo il tema. La velocità oggi è devastante. Un esempio? Quando Moro aprì la fase di centrosinistra nel 1963, spiegò la scelta in un intervento di sei ore; ciò che stupisce è il fatto che ci siano stati ascoltatori disponibili a seguirlo per tanto: oggi dopo un quarto d'ora bisogna chiudere».

▶ **Meglio, si evitano di dire sciocchezze...**

«Forse, ma spesso non si va oltre l'effetto di una battuta; invece bisogna parlare e dare spazio al pensiero, ammesso sempre che se ne abbia qualcuno. Resta il fatto che uno dei grandi problemi odierni è il rapporto difficile tra la vita veloce e le scelte politiche lente».

▶ **Una grana per la classe dirigente; a proposito com'è l'élite che ci governa...**

«Sempre più modesta, anche qui da noi. Con un'aggravante rispetto ad altri posti».

▶ **Siamo peggiori?**

«Più che altro inadeguati. Fino a qualche anno fa si diceva che il Veneto era un nano politico ma un gigante economico; attualmente corriamo il rischio di continuare a essere piccini in un senso e diventarlo anche nell'altro».

▶ **Futuro incerto, prospettiva grigia?**

«C'è una sola condizione per uscire da tale morsa: ridare fiato alla politica. Finché le cose andavano bene dal punto di vista economico potevamo anche inffischiarci di tutto il resto: questo è un lusso che non possiamo più prenderci. Serve politica; buona».

▶ **Forse c'è: in fondo si è sempre detto che eravamo piccini a Roma ma a casa nostra sapevamo amministrare. Non è più così?**

«Questo non è vero: ci sono ancora molti amministratori locali di qualità; tanta gente che si impegna per la propria comunità in maniera disinteressata. Però abbiamo un buco enorme nel nostro sistema».

▶ **I bilanci difficili?**

«No, la regione; un fallimento, almeno negli ultimi anni. Non c'è un'idea, una prospettiva, un progetto. Il nulla. Il territorio viene gestito in maniera artigianale, gli enti locali lasciati soli, basta guardare la vicenda delle municipalizzate. Il federalismo ci ha concesso ampi spazi di assunzione di responsabilità, ma non ne abbiamo approfittato; forse è stato meglio così, mi viene da dire».

▶ **Come ne usciamo?**

Dobbiamo ripartire dall'autentica capacità di affrontare il nuovo, la qualità decisiva della nostra gente. Buoni amministratori, ma la regione è un "buco"



«Soltanto con una buona alleanza tra le forze migliori di questa terra».

▶ **Un compromesso?**

«La ricerca di costruire un'ipotesi per il futuro. Il Veneto ha vissuto due grandi mutamenti: dai campi alla fabbrica e poi alle mille aziende sparpagliate ovunque, senza guardare in faccia a nessuno. E adesso? Forse dovremo ripartire dalla storia, da quello che siamo stati, dalla parte migliore di noi».

▶ **Popolo di lavoratori...**

«Pensiamo veramente che basti la riconosciuta laboriosità delle genti venete per tirarci fuori dai guai? Ci vuole altro, bisogna avere un respiro più fondo, guardare largo; non c'è neppure molto da scoprire, basta porsi una domanda: quando questa gente è stata veramente significativa?».

▶ **Quando ha navigato?**

«Questa è già una risposta autentica. La nostra forza come popolo è stata quella di non avere paura del nuovo, di non chiuderci. Invece abbiamo avuto anni in cui ci siamo guardati il conto in banca e il giardino della villetta. Tutto finito».

▶ **Si deve tornare a navigare?**

«Metaforicamente, diciamo pure virtualmente; comunque con l'apertura mentale e sociale di chi non ha paura dell'inesplorato, del diverso; anzi lo desidera e lo invoca».

▶ **Due cose che fanno indignare il "pen-**

sionato" Giaretta?

«Il malaffare di questi tempi; molto peggiore di quello di una volta, perché, qui, adesso, è un vero e proprio marciame sociale, l'assenza di qualsiasi visione etica non solo della politica ma della vita».

▶ **Il secondo?**

«Una regione, un popolo che ha conosciuto il dramma dell'emigrazione (propria) e che ora si chiude quando altri hanno lo stesso problema».

▶ **Ci sarà anche qualche motivo che radica fiducia?**

«I molti che fanno le cose bene, fuori e in politica; che non sono necessariamente quelli che appaiono. Poi credo molto nella solidarietà diffusa, intrecciata in mille reti che il più delle volte non hanno neppure la dignità di un racconto».

▶ **Una lunga carriera di democristiano: senatore Giaretta, con chi farebbe oggi un buon compromesso?**

«L'etimologia della parola (promettere insieme) non lascia dubbi: con tutti quelli che, al di là del resto, si impegnano per fare "delle cose" buone nel rispetto della più bella costituzione del mondo».

▶ **Una speranza?**

«Genericamente nella vita, che comunque continua. Non fatalismo, piuttosto fiducia nell'uomo. Forse per questo, alla fine, anche in quello che ho scritto, cito, cito e poi arrivo al vangelo; luogo e parole di ricerca».

▶ **Toni Grossi**

settegiorni



IL LIBRO Sette parole e il bilancio di tanti anni di vita pubblica, all'insegna della pacatezza

La ricerca della democrazia "con i se e con i ma"

▶ **Sette parole** (incontri, tempo, indignazione, compromesso, limite, fiducia, speranza) per raccontare, anzi per tentare una sintesi alta di una storia politica che coincide con una vita trascorsa tra le aule, consiliari e parlamentari. Non un testamento, neppure un consuntivo personale; non una biografia neanche una narrazione di parte; piuttosto una riflessione su quello che può aver significato vivere in politica e praticare l'amministrazione pubblica.

Il libro di Paolo Giaretta (*Con i se e con i ma. Fare politica ai tempi dell'antipolitica*, edizioni Nuovadimensione) è un piccolo scrigno (chiamarlo "bignami" sarebbe riduttivo) nel quale è possibile trovare la riflessione compiuta di un uomo di Padova, ma soprattutto di un figlio del suo tempo, quello che va dal sessantotto alla

seconda repubblica nazionale, e di un democristiano "che fu".

Del primo, nella pagine pulite e lineari, si trovano gli uomini che hanno segnato un'epoca, da De Gasperi a Moro, a Berlinguer, ai Kennedy, a Martin Luther King; le contraddizioni di una politica totalizzante e il seguente, contemporaneo rifiuto altrettanto radicale per la vita pubblica; del secondo si rinviene tra le righe la parte migliore dell'essere (stato) dicci, cioè l'equilibrio, la pacatezza, la scelta della mediazione, l'accettazione del compromesso come strategia realistica dell'agire, ma anche il credo forte in idee pilastri.

In questo c'è tutto Paolo Giaretta, sindaco e parlamentare, uomo di partito e appassionato ciclista, uno qualsiasi come tanti altri pedalatori più o meno domenicali.

Quello che stupisce (e in qualche modo tradisce l'attesa del probabile lettore) è che questo non è per nulla un libro autobiografico: l'autore non parla del vissuto, personale o pubblico, preferisce partire dalla sua esperienza per far riflettere su altro, su quello che per lui (ma non solo) veramente conta. Lo fa analizzando le parole, andando alle radici etimologiche, ricostruendo i passaggi concettuali che ne hanno mutato significato e senso; lo fa anche citando uomini e autori, finendo quasi sempre con riferimenti puntuali alla Parola.

Un libro strano, inaspettato per chi si attendeva la somma esistenziale di un politico di lungo corso; ma chi conosce Paolo sa benissimo che per lui il pensiero (da inseguire, da rintracciare, da costruire) è sempre stato più importante degli eventi, del concreto: posizione strana, perfino con-



tradditoria per uno che ha scelto l'amministrare come prassi e la politica come impegno. È anche un libro che, nonostante le dure consapevolezza della criticità del momento nei confronti dell'agire politico, alla fine si apre alla speranza. Poco utopica e molto affidata alle mani e alle opere degli uomini: "con i se e con i ma" non si va da nessuna parte, ma con la ponderata e umile fatica quotidiana si possono anche compiere miracoli, senza mai essere così presuntuosi da credere di esserne capaci, ovviamente.

Paolo Giaretta è stato prima assessore provinciale, poi sindaco di Padova e infine senatore.